

ETTORE BERLIOZ



Hector Berlioz

LA
DANNAZIONE

DI

FAUST

Traduzione di **ETTORE GENTILI**

*L. Argentinis, febbraio
19. in Napoli*



ROMA

STABILIMENTO POLIGRAFICO A. FOLL.
Orfanotrofio Municipale
MDCCLXXXVII.

PROEMIO



Pensava non inutile che anche gli italiani conoscessero la più popolare fra le opere di Ettore Berlioz, uno dei più appassionati colti ed ispirati tra i compositori moderni. Ma la *Dannazione di Faust*, perchè il pubblico possa intenderne tutte le molte bellezze ha duopo di tale squisita interpretazione e di tale perfetta esecuzione ch'io disperava poter riescire mai nello intento. Se non che venne in mio aiuto quell'appassionato artista di Ettore Pinelli. Il quale, instancabile nel desiderio del bene, accolse con entusiasmo la mia idea, e con lui lavorammo più mesi a tradurre il libretto, ad adattare le parole alla musica e preparare questa esecuzione.

Ci eravamo prefissi assolutamente di non cambiare per nessuna esigenza della traduzione anche una sola nota o figura o accento musicale del Berlioz; di far rispondere ogni accento del verso italiano ad ogni accento della musica; così che nessuno dovesse levarsi a difesa di Lui che sostenne tante battaglie per il rispetto ai capolavori d'arte, manomessi audacemente da ignoranti o pretensiosi riproduttori. E quanto ci eravamo prefissi ottenemmo. Io poi, convinto dalla lettura degli scritti del Berlioz che a lui l'ispirazione per la *Dannazione di Faust* era man mano venuta per il ricordo di episodi del *Faust* di Goethe, e che di quegli episodi « *la seduzione nel suo spirito era stata irresistibile* », credetti che in tutti quei luoghi in cui poteasi attingere direttamente al poema fosse mio dovere porre in non cale la sconclusionata



traduzione di Gérard de Nerval di cui erasi servito il Berlioz. E pur di raggiungere lo scopo non mi parve troppo grave ostacolo la doppia difficoltà di obbedire ciecamente alla metrica imposta dalla musica, e di nulla aggiungere e nulla togliere a ciò che il Goethe dettava, pur interpretando, per quanto per me si poteva, il significato letterale ed il carattere dei vari personaggi. — Sono tradotti quindi direttamente da Goethe: *Il Coro dei Villici*, la *Canzone del Topo*, quella *del Pulce*, il *Sogno di Faust*, il *Coro dei Soldati*, la *Canzone del re di Thule*, la *Serenata di Mefistofele* e *Margherita all'arcolaio*.

Oggi la Società Orchestrale Romana, vinte mille difficoltà, per l'affettuoso concorso della Signorina Bice Mililotti, di Cotogni, di Signoretti, di Antonio Sabellico e di molti egregi dilettanti (qui in Roma per fortuna dell'arte sempre pronti a prestare la valida opera loro) eseguisce per la prima volta in Italia la *Dannazione di Faust*. A tutti gli esecutori a cui non parvero mai soverchi la fatica e lo studio pur d'interpretare degnamente l'ammirabile lavoro di Berlioz, e all'editore Richault di Parigi che ci fu largo di molte cortesie, Ettore Pinelli ed io ci professiamo gratissimi.

ETTORE GENTILI

PREFAZIONE DI E. BERLIOZ

Il solo titolo di questo lavoro indica ch'ei non è basato sulla idea principale del Faust di Goethe, perchè nel grande poema, Faust, è salvato. L'autore della *Dannazione di Faust* chiese a prestito a Goethe soltanto un certo numero di scene che potevano entrare nel piano che s'era tracciato, scene di cui la seduzione sul suo spirito era irresistibile. Ma, fosse egli pure restato fedele al pensiero di Goethe, non avrebbe perciò scansato il rimprovero, fattogli già da molti (da alcuni con amarezza) di avere mutilato un monumento.

In fatti si sa che non si può assolutamente musicare un vasto poema, non scritto per essere cantato, senza fargli subire molte modificazioni. E, fra tutti i poemi drammatici esistenti, Faust è senza alcun dubbio il meno atto ad essere cantato dal principio al fine. Ora se, anche conservando il tema del Faust di Goethe, è necessario, per farne il soggetto d'una composizione musicale, modificare il capolavoro in cento maniere diverse, il delitto di lesa maestà del genio è altrettanto evidente in questo caso come nell'altro, e merita un eguale biasimo. Per conseguenza dovrebbe essere interdetto ai musicisti di scegliere nei poemi illustri il tema delle loro composizioni, e così non si avrebbe il *Don Giovanni* di Mozart, per il libretto del quale Da Ponte ha modificato il *Don Giovanni* di Molière: non avremmo il *Matrimonio di Figaro*, per il quale il testo della commedia di Beaumarchais certo non fu rispettato: nè, per la stessa ragione, il *Barbiere di Siviglia* di Rossini: nè l'*Alceste* di Gluck che non è che una parafrasi informe della tragedia d'Euripide: nè la sua *Ifigenia in Aulide* per la quale sono stati mutilati inutilmente (cosa veramente riprovevole) versi di Racine che, per i recitativi, potevano benissimo essere lasciati in-

tatti nella loro pura bellezza; nè sarebbe stata scritta veruna delle numerose opere che esistono fatte su i drammi di Shakespeare; e Spohr infine sarebbe condannabile per aver fatto un'opera che è intitolata *Faust*, i cui personaggi sono Faust, Mefistofele e Margherita, in cui v'è una scena di streghe, ma che tuttavia non assomiglia menomamente al poema di Goethe.

Ora alle più particolari osservazioni che furono fatte circa il libretto della *Dannazione di Faust* mi sarà egualmente facile il rispondere.

Perchè, dicono, l'autore ha fatto andare il suo personaggio in Ungheria?

Perchè desiderava far sentire un pezzo di musica instrumentale di cui il tema è ungherese. Ciò confessa sinceramente. Lo avrebbe condotto in qualunque altra parte del mondo s'egli avesse trovata la più piccola ragione musicale per farlo. Goethe stesso non ha forse condotto il suo eroe, nel secondo Faust, a Sparta, nel palazzo di Menelao?

La leggenda del Dottor Faust può esser trattata in qualsiasi modo; essa è di dominio pubblico; è stata drammatizzata avanti Goethe; circolava da molto tempo e sotto diverse forme nel mondo letterario del Nord d'Europa quando ei se ne impadronì; il Faust di Marlow godeva anzi in Inghilterra d'una vera celebrità, d'una gloria reale che Goethe ha fatto impallidire e disparire.

Forse queste osservazioni sembreranno puerili a quegli spiriti acuti che vedono subito il fondo delle cose, e non amano che si si sforzi a provar loro che si è incapaci di voler mettere a secco il mar Caspio o far saltare il Monte Bianco. Il Sig. Berlioz non ha creduto tuttavia dispensarsene, tanto gli era penoso sentirsi accusato d'inedeltà alla religione di tutta la sua vita, e di mancare, pure indirettamente, di rispetto al genio.



DIRETTORE

ETTORE PINELLI

MARGHERITA

Bice Mililotti

FAUST

Leopoldo Signoretti

MEFISTOFELE

Antonio Cotogni

BRANDER

Antonio Sabellico

CORI

120 Dilettanti e Professori

ORCHESTRA

Società Orchestrale Romana

PARTE PRIMA

SCENA I.

PIANURE D'UNGHERIA.

FAUST solo, nei campi, allo spuntar del sole.



Il vecchio inverno subentrò l'April,
Natura s'è ringiovanita:
Dalla splendente cupola infinita
Del ciel, piovonno raggi.
Fluir per l'aria io sento
La mattutina brezza;
E molce il petto ardente
La soave freschezza;
Ascolto gorgheggiare
Gli augei che si destâr,
Ed il romoreggiare
Di piante lungo e d'acque.
Oh! come dolce è vivere
Qui nella solitudine
Lungi alle lotte umane
Lungi alla moltitudine!

(Orchestra sola... Frammenti della Ronda dei Villici e della Fanfara della Marcia Ungherese serpeggiano fra le trame strumentali. Lontani rumori campestri e guerrieri cominciano a turbare la quiete della scena pastorale).

SCENA II.

DANZA DI VILLICI.



CORO.

er gire alla danza il pastor
 La bella sua giacca indossò
 Di nastri e di fiori adornata.
 Ai tigli v'è folla di già
 E un matto ballar cominciò.
 La, la, la, la
 Lalleralà
 Così fa la strimpellata.

FAUST.

Che son tai canti e tal lontan rumor?

.....

 Son quelli del villaggio
 Che, allo spuntar del dì,
 Sull'erba vengon qui
 A cantare, a danzar.
 Del lor piacer quasi dolore io sento.

CORO.

Seconda strofa.

Si spinse con impeto là
 E ad una ragazza si urtò;
 La bella fanciulla voltato

Il fresco suo viso sciamò:
 « Che strana goffaggine, olà »
 La, la, la, la
 Lalleralà
 « Su, non fare lo sgarbato.

Terza strofa.

La danza pur non s'arrestò,
 Le vesti tutte all'aria andâr
 Chè si ballava a destra e a manca.
 Ma quando il ballo li affannò
 A braccio stretti riposâr
 La, la, la, la
 Lalleralà
 Riposâr gomito all'anca.

Quarta strofa.

« Ma tu a fidanzanza non dèi far,
 « Chè già sedussero così
 « Molti e ingannâr l'innamorata! »
 Pur scherzando lungi andâr...
 Dai tigli intanto giungon li
 La, la, la, la
 Lalleralà
 Il gridio, la strimpellata.

SCENA III.

ALTRA PARTE DELLA PIANURA.

Un'armata si avvanza.

FAUST.



iero d'armi bagliore
 Scintilla via pei campi;
 I figli del Danubio
 S'apprestano a pugnar.
 Con qual lieto vigor

Stringono l'armi!... Lampi
Hanno nei baldi occhi...
Freme ogni còre al canto di vittoria.
Il mio solo non freme...
Egli è morto alla gloria.

Marcia Ungherese. (1) Le truppe passano.

FAUST *si allontana.*

ORCHESTRA SOLA.

.....
.....
.....

(1) Il tema di questa Marcia, istruento e sviluppato da Berlioz celebre in Ungheria sotto il nome di Rakoczy; è il canto di guerra degli Ungheresi, antichissimo e d'autore sconosciuto.

PARTE TERZA

SCENA IX.

FAUST *nella camera di Margherita.*

A te grazie o crepuscolo, il benvenuto a te
Che immergi nel mistero questo soave asil!
Dove scorrer per l'alma sento, in divino sogno,
La freschezza d'un bacio d'alba primaveril.
È questo amor? Io spero! Or come via da me
Involasi il dolore! Oh qual dolce silenzio,
Oh qual di puro aere dolcissimo spirar!
Leggiadra giovinetta, o mia ideale amante,
Qual nuova ebbrezza in questo che par fatale istante,
E il letto tuo di vergine qual gioia contemplar!
Ebbe fine il soffrire;
Signore, Signore!
Dopo tanto dolore
Quale immenso gioire!

(FAUST, camminando lentamente esamina con curiosità appassionata l'interno della camera di Margherita.)

SCENA X.

MEFISTOFELE E FAUST.



(MEFISTOFELE *entrando precipitoso.*)

essa vien.... essa vien! presto, presto, laggiù
Ti nascondi!

FAUST

Oh Dio, il cor mi si frange al piacer!

MEFISTOFELE

Fa tuo prò degli istanti.... Addio. Ti frena
O la perdi.... T'ascondi! Sta ben!... Co' miei folletti
Un bello epitalamio vi canterem, diletta!

*Finisce
sull'alba
obliqua
avvero fausto
e' un errore
d'impaginazione
me? (Berlioz)
oppo l'altro ch*

INNO DELLA PASQUA.

CORO

Cristo resuscitò!
Dell'avello lasciò
Il soggiorno funesto:
Nelle celesti sfere
Splendente ritornò.
Alle immortali glorio
Mentr' Ei dispiega il volo
Languono in aspro duolo
I suoi fedeli.
« Ahimè! tu qui ne lasci
Immersi nel dolor;
Maestro, il nostro cor
Tua gloria affanna.
Ma noi fidiam nel santo
Tuo verbo eterno, e un giorno
Nel celeste soggiorno
Ti rivedremo. Osanna! »

FAUST.

Che ascolto! Oh mie memorie! Anima mia commossa
Sull'ale di tai canti al ciel vuoi tu salir?
A me la fede scossa
Torna, e ridà la pace dei più teneri giorni,
E la felice infanzia, del pregar la dolcezza,
E la soave ebbrezza
D'errare e di sognar per le verdi pianure
Alla mite chiarezza
D'un sol primaveril!
Oh baci del celeste amore che empivate
Di speranze il mio cor! e fugavate
I funesti desir!

Recitativo

Ahimè! canti del ciel — perchè nella sua polve
Il dannato svegliar? — Inni della preghiera

Perché, perchè turbar — L'intento mio fatale?
I vostri dolci accordi — Fur balsamo al mio sen;
Dolci più dell'aurora
Deh risonate ancora!
Il pianto mio sgorgò — riconquistommi il ciel.

SCENA V.

FAUST e MEFISTOFELE.

(Mefistofele, apparendo bruscamente).



Oh pura commozione! oh santo bambinè!
Io t'ammiro, o dottor! de l'argentee campane
Questo pio sbattocchiar
È riuscito a incantar
Le tue orecchie pagane!

FAUST.

Chi dunque sei tu che il fero guardar
Mi fissi nel cor siccome un acciar?
E l'anima conturbi
E, qual per fiamma, avvampi?

MEFISTOFELE.

Ahimè per un dottore qual frivola parola!
Son di vita io lo spirito, son colui che consola.
Io tutto ti darò, felicità, piacer,
Tutto che può agognare il più ardente voler!

FAUST.

Su, povero demonio, mi mostra i tuoi portenti.

MEFISTOFELE.

A te darò gl'incanti di bellezze fulgenti...
Ma invece di restar chiuso qui triste e solo,
Come un verme fra i libri, vieni mi segui a volo.

FAUST.

Ebbene..... sì.....

MEFISTOFELE.

Partiam! per conoscer la vita
L'inutile qui lascia filosofia scipita.

(Vaniscono per l'aria)

ORCHESTRA SOLA.

.
.
.
.

SCENA VI.

LA CANTINA DI AUERBACH A LIPSIA.

FAUST, MEFISTOFELE, BRANDER, STUDENTI, BORGHESI
E SOLDATI.



CORO DI BEVITORI.

a bere ancor! Vino del Ren!

MEFISTOFELE.

Ecco, Faust, un soggiorno di matta compagnia;
Canzoni e vin qui danno al vivere allegria.

CORO.

Se rugge il tuon
Oh qual gioir
Chiusi al tepore
Ricolmi bicchier tracannar!

E di quel buon
La pancia enpir
Siccome un'otre,
Del fuoco all'allegro ronfar!

Amo il vin che dà l'oblio,
Amo il vin che alliete il cor;
Quando al mondo mia madre mi diè
Da compare un beone mi fè

QUALCHE BEVITORE.

Chi ci dirà qualche gioconda istoria?
Migliore è il vin ridendo.

ALTRI.

A te Brander.

ALTRI.

Perduta ha la memoria...

BRANDER.

Una ne so, e ne son io l'autore.

ALCUNI BEVITORI.

Su dunque, presto...

BRANDER.

Allor, se m'invitate,
Nuova canzon dirò.

CORO.

Da bravo, su.....

BRANDER.



Viveva chiuso giù in cantina
Fra lardo e burro un topolin.
Empi, ingrossò la pancettina
Come il Dottor Lutero. Alfin
La cuoca triste, un dì, propina
Un suo veleno al poverin;
Che n'ebbe dentro tal brucior
Siccome avesse in seno amor.

Di su di giù sempre correva,
E d'ogni pozza acqua ingoiò.
La casa tutta egli rodeva
Nè a quella smania sua giovò.
D'angoscia invan salti faceva
Chè neppur questo lo quietò.
Aveva dentro un tal brucior
Siccome avesse in seno amor.

Ei venne un dì, spinto d'affanno,
Lassù in cucina a capitar;
Nel fuoco andò per suo malanno,
Fra orrendi spasimi, a bruciar.
La cuoca rise del suo danno,
E, al suo pietoso lamentar,
Ei caccia, disse, un vento fuor
Siccome avesse in seno amor.

CORO.

Siccome avesse in seno amor!
Requiescat in pace — Amen.

BRANDER.

Per l'amen una fuga, una fuga, un corale.....
Improvvisiamo, amici, un pezzo magistrale!

MEFISTOFELE.

Ascolta ben, dottore, chè noi vedremo quà
In tutto il suo candore che sia bestialità.

CORO.

(Fuga sul tema della canzone di Brander).

Amen, A.....men, A.....men, A.....men.

MEFISTOFELE. *(avanzando)*

Pel vero dio, qual fuga magistrale!
È tale
Che a sentirla mi par d'essere in chiesa.
Lasciatevelo dir:
Sapiente n'è lo stil, e religioso;
Nè meglio si può dir l'arcano
Sentimento pietoso
Che, nel finir sue preci, sa la Chiesa
Serrare in un sol detto.
Ed or poss'io a mia volta
Replicar con un canto
Che fia non men del vostro commovente?

CORO.

Ma che! costui ci vuol forse burlar?
Chi è mai quest'uom?... Ve' com'è pallido!
E come ha rosso il pel!
Che fa?

Sta ben!

Altra canzon!

Sentiam!

MEFISTOFELE.

C'era una volta un re
Che un grosso pulce aveva

E caro lo teneva
Non meno d'un figliuolo.
Un dì chiamò il suo sarto;
Il sarto dal re andò,
E al gentiluomo un abito
E brache misurò.

Di seta e di velluto
Vestito egli fu, e d'or.
Ebbe all'occhiello nastri
E la commenda. Allor
Fu subito Ministro;
Gran croce diventò;
E furono i parenti
In corte assai potenti.

Signori e Dame, in corte,
Ch'ei molto tormentò,
E regina e donzelle,
Che assai punse e succhiò,
Niuno osò schiacciarlo
Cacciarlo niuno osò.
Ma noi schiacciamo subito
Quegli che ci seccò.

CORO.

Ah, ah, bravo, bravissimo!
Ma noi schiacciamo subito
Quegli che ci seccò.

FAUST.

Andiam, fuggiam di qui dove abietto è il parlare,
Ignobile la gioia, ed il gesto brutale.
Altri non hai piaceri, più quieto soggiornare
Dunque da dare a me, o mia guida infernale?

MEFISTOFELE.

Ah! questo non ti va? Mi segui...

(colano per l'aria sul mantello di Faust)

ORCHESTRA SOLA.

.
.
.

SCENA VII.

BOSCHETTI E PRATERIE SULLE SPONDE DEL-
L'ELBA.



MEFISTOFELE.

ra su queste rose
Che dischiudea la notte,
Sui balsamici fior,
Oh diletto al mio cuor
Riposa. Nel tuo sonno
Dolce, voluttuoso,
Le labbra un'amoroso
Bacio ti sfiorerà.
Sua corolla aprirà
Ogni fiore per te;
Di parole divine
Tu sentirai l'incanto;
Ascolta: della terra
Gli spiriti e dell'aria
A carezzar tuoi sogni
Intuonan dolce un canto.

SOGNO DI FAUST.

CORO DI SILFI E GNOMI.



Riposa lieto a sognar; di sotto a un velo
D'azzurro e d'or trascorrerà il tuo sonno.
Sogni d'amore ti faran felice
E la tua stella brillerà su in cielo.

CORO.

Di fulgidi splendor
La campagna si copre,
E, fra il verde de' campi
E lo smalto de' fior,
Vanno i teneri amanti
In fra boschi vaganti
Inseguendo l'amor.

Nella valle, laggiù
In fra pampini verdi,
Cui si mischia il color
De' bei grappi vermigli,
Via fra l'erbe ed i fior
Vanno i giovini amanti
Obbliando gli istanti
Inseguendo l'amor.

MEFISTOFELE (col coro).

Mesta sull'orme lor
Va una beltà innocente
Cui rapisce il dolor
Una furtiva lacrima,
A te darà il suo cuor
O Fausto!

FAUST.

Margarita!

IL CORO.



De' monti stende al piede
Il lago azzurro l'onde;
Ora appare or s'asconde
In fra l'erbe il ruscello:
Suona al margine bello
La giuliva canzone.
Della danza ci allietta
La rapida tenzone.
Giù per la verde china
Gaia schiera ne vien;
Più ardita ecco altra schiera
Lanciarsi ai flutti in sen.
L'angel timido in traccia
Va d'ombre e di frescura,
A vol rapido fugge
All'umida pianura.
Tutti a goder la vita
Cercano un astro in ciel—
Che amor, coll'infinita
Luce, riveli a lor...

Riposa Fausto!

FAUST (dormente).

Margarita!

CORO.

È lei
La splendida beltà che ti destina amore.

MEFISTOFELE.

È fascinato — è nostro!
Sta ben, giovini spirti — di voi contento io sono.
Ancor lieve col canto — Voi gli molcete il core.

BALLO DEI SILFI.

(Gli spiriti dell'aria si librano qualche tempo silenziosi intorno a Faust, che dorme, poi, a poco a poco, scompaiono).

FAUST (destandosi).

Che vidi? Margherita?
Quale celeste immagine!
Dove potrò trovar
Quel mite angelo umano?
Per lei, a quale altar
Potrò di laude un inno umile offrir?

MEFISTOFELE.

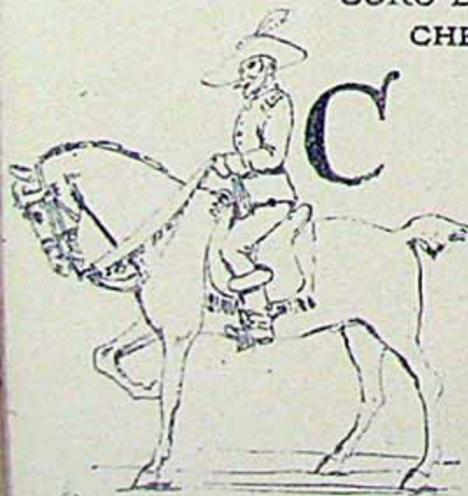
Ebbene, ancor mi dei seguir!
Meco vieni alla stanza beata
Della tua innamorata!
Per te soltanto è quel divin tesoro!
Or questa di studenti coorte gioiosa
Dinanzi la sua porta passerà:
Con questi giovin matti,
Della canzon fra l'onda romorosa,
Noi giungeremo là.
Ma or frenati: il mio dir
Sta pronto ad obbedir

SCENA VIII.

CORO DI STUDENTI E DI SOLDATI
CHE VANNO ALLA CITTÀ.

I SOLDATI.

Cittadi recinte
Da forti bastioni,
Fanciulle agguerrite
Dagli occhi bricconi,
Di voi certamente
Vittoria otterrò:
La gioia è maggiore
Se molto costò.



Al suon della tromba
Va il prode guerrier
Contento alla pugna
Contento al piacer:
Invano è difesa,
Chè subito è presa
Sia donna o città.

La gioia è maggiore
Se molto costò.



GLI STUDENTI

Jam nox stellata velamina pandit!
Nunc bibendum et amandum est!

Vita brevis fugaxque voluptas!
Gaudeamus igitur, gaudeamus!
Nobis, subridente luna, per urbem
Quaerentes puellas eamus!
Ut cras, fortunati Caesares, dicamus:
Veni vidi vici! Gaudeamus igitur!

I due cori insieme:

SOLDATI

Cittadi recinte etc.

FAUST, MEFISTOFELE E GLI STUDENTI

Jam nox stellata etc.

PARTE SECONDA

SCENA IV.

NORD DELLA GERMANIA.

FAUST solo nel suo gabinetto di lavoro.



asciai già senza duol
Le ridenti campagne,
Ove seguiami il tedio.
Niuna gioia ho in veder
Queste altere montagne,
Chè alla vecchia città
Meco il tedio tornò.
Io soffro, io soffro, io soffro!
La notte senza stelle,
Che l'immenso spiegò
Manto d'ombre e silenzio,
Il mio cupo dolore aumentò.
Per me sol triste terra
Non hai tu dunque un fior!
Quel che manca a mia vita
Dove, dove trovare?
Tutto fugge al desir
E vano m'è il cercare!
Orsù, convien finir!
Pur io tremo!... perché
Tremar dinnanzi al baratro
Che schiudesi per me?
O coppa, ah! troppo tempo
Al mio bramar rapita,
Vien, nobile cristallo,
Versa nel sen la stilla
Ch'estingua mia ragione
O le dia nuova vita.

(Avvicina la coppa alle labbra. Suono di campane e canti religiosi nella chiesa vicina).

— 27 —

SCENA XI.

MARGHERITA, FAUST (*nascosto*).

MARGHERITA (*con una lampada*).



h, mi manca il respir! Tremo come un bambin!
Fu quel sogno di jeri che mi ha tutta turbata!
Sognando l'ho veduto il mio futuro amante!
Quanto, quanto era bello! Io n'era tanto amata...
Ed io quanto l'amava! Chi sa se mai vicino
Noi saremo l'uno all'altra! Orsù! Quest'è follia!

(*Ella canta facendosi le trecchie*)

Il Re di Thule.

Canzone gotica



Ci fu una volta in Thule un re
Fedel fino alla tomba.
L'amante a lui morendo diè
Una sua coppa d'or.
Più cara d'ogni cosa, a mensa
Ei sempre la vuotò.
Ma sempre avendo agli occhi il pianto
Le labbra vi bagnò.

E presso a morte già venuto
Le sue città contò.
E quelle ai suoi le lasciò tutte
Ma la sua coppa nò.

Ei fè bandir regal convito:
I cavalier vi andâr....
Fu nell'avita antica sala
Del castello sul mar.

Ivi affacciato il bevitore
Un sorso ancor libò.

E l'adorata coppa all'onde
Dall'alto poi gittò....

Cader la vide, gorgogliare,
Nell'acque scender giù....
Al re si chiusero gli occhi
E mai non bevve più.

Ci fu una volta.... in Thule.... un re
Fedel.... fino.... alla tomba....
(Profondo sospiro) Ah!

SCENA XII.

MEFISTOFELE E I FOLLETTI.

Evocazione

MEFISTOFELE.

parti delle incostanti fiamme
Uopo ho di voi. Correte a me!

ORCHESTRA SOLA.

MEFISTOFELE.

Vostre malefiche luci o folletti
Daran per incanto una vergine a noi.

ORCHESTRA SOLA.

MEFISTOFELE.

Pel diavolo! Danzate!
Ben la cadenza or voi segnate
Menestrelli d'inferno,
O oh'io vi spengo tutti.



ORCHESTRA SOLA

.....
.....
.....

MEFISTOFELE.

Ed or, perchè si perda certamente
Cantiamo a questa bella
Una canzon morale.

Serenata di Mefistofele con coro di Folletti.



he fai tu qui
Del damo all'uscio,
Cate, del di
Allo inizial baglior?

Lascialo andar....
Zitella in casa
S'ei ti fa entrar
Tal non ti mette fuor!

Oh semplicitte
Quanda l'è fatta
Felice notte....
All'erta, all'erta olà!

A voi badate!
Del damo un ladro
D'amor non fate,
Se l'anel non vi dà!

CORO.

Oh semplicitte.....

MEFISTOFELE.

Via, via, disparite, silenzio.

(i folletti scompaiono).

Andiamo a sentire i colombi tubar!

SCENA XIII.

CAMERA DI MARGHERITA

FAUST E MARGHERITA.

MARGHERITA (*scorgendo Faust*).

Oh ciel..... che vedo, è lui?
Oh questo mio non è delir?

FAUST.

Angiolo mio, la tua celeste immagine
Già pria ch'io ti vedessi, mi risplendeva in cor!
Ecco, io ti vedo; e la tetra compagine
Di tristezza è sparita, e me sublima amor!
Oh Margherita, io t'amo!

MARGHERITA.

Ei sa il mio nome! Oh, anch'io
Ho detto il tuo soventi!
Faust.....

FAUST.

Sì, questo è il nome mio,
Ma altro ne avrò, se meglio ti talenti!

MARGHERITA.

Ti vidi in sogno io già com'ora innanzi a me!

FAUST.

Tu mi vedesti in sogno?

MARGHERITA.

Io riconosco in te
La voce, il volto, ed il dolce parlar.

FAUST.

E tu mi amavi?

MARGHERITA.

Io t'aspettava.

FAUST.

O mia donna adorata!

MARGHERITA.

L'anima mia ispirata
S'era già data a te!

FAUST.

Ella s'è data a me!

MARGHERITA.

more mio la tua nobile immagine
Già pria ch'io ti vedessi mi risplendeva in cor!
Ecco io ti vedo; l'invida compagine
Che t'ascondea fe' disparire amor!

FAUST.

Angiolo mio la tua celeste immagine
Già pria ch'io ti vedessi mi risplendeva in cor!
Ecco io ti vedo, e la tetra compagine
Di tristezza è sparita e me sublima amor!

FAUST.

Mia soave bellezza
Cedi all'ardente ebbrezza
Che mi conduce a te!

MARGHERITA.

Di sconosciuta ebbrezza
L'incantevol dolcezza
Or mi costringe a te!



MARGHERITA.

Tutta m'invade uno strano languore!

FAUST.

Oh vieni ch'è vita soltanto l'amore!
Vien....

MARGHERITA.

Le lagrime ho agli occhi.....
Io più non veggo..... moro.....

SCENA XIV.

FAUST, MARGHERITA, MEFISTOFELE.

MEFISTOFELE. (*entrando bruscamente*)-

Su andiam chè tardi è già.....

MARGHERITA.

Costui chi è?

FAUST.

Uno scemo.

MEFISTOFELE.

Uu amico.

MARGHERITA.

Il suo sguardo
Aspro strazio mi dà....

MEFISTOFELE.

Senza dubbio io disturbo.



FAUST.

Chi ti permise entrar?

MEFISTOFELE.

Convien salvar quest'angelo
Perchè, laggiù, i vicini
Che i canti miei destâr
Cominciano a additar
Questa dolce magione.....
Quelle son lingue ladre.....
Senti? chiaman la madre.....
La vecchia qui verrà.....

FAUST.

Che far?

MEFISTOFELE.

Convien partire.

FAUST.

Dannazione!

MEFISTOFELE.

Doman vi rivedrete; il conforto è, mi par,
Ben vicino al dolor.

MARGHERITA.

Sì, a domani amor mio! nella stanza vicina
Io già sento romor.

FAUST.

Addio, notte soave
Incominciata appena,
Bella festa d'amore
D'ogni gaudio ripiena.....

MEFISTOFELE.

Andiam, già spunta il dì!

FAUST.

Ti riavrò io mai più?
O' dolce ora fuggit
Allor che a nuova vita
Il cor lieto si apri?

MEFISTOFELE.

La gente ecco s'affolla,
Fausto partiamo... orsù...

CORO.

(di vicini e vicine nella strada)

Olà! olà! madre Oppenheim!
Bada un po' che fa tua figlia!
Ti avvisiam, ma tardi è già,
Chè l'amante in casa stà...
S'accrescerà tra poco la famiglia!

MARGHERITA.

Ciel! che orrendo gridar....
Oh mio Dio! sono morta
Se ti trovano qui!...

MEFISTOFELE.

Vien! bussano alla porta!

FAUST.

Oh furor!

MEFISTOFELE.

Oh sciocchezza!

MARGHERITA.

Addio, va. Pel giardino
Voi potete fuggir...

FAUST.

A doman mia dolcezza!

MEFISTOFELE.

A domani, a doman.

FAUST.

A me pur dato è alfin di conoscer la vita!
A me pur dato è alfin di poterne gioir!
Amor fatto è Signore dell'alma mia rapita
E tutto appagherà l'ardente mio desir!

MARGHERITA.

Oh mio Faust! o mio amor! a te do la mia vita.
Ti potessi io piacer siccome è mio desir!
Amor fatto è Signore dell'alma mia rapita
Ei mi trascina a te e perderti è morir!

MEFISTOFELE.

Ti posso a mio piacer trascinar nella vita
E ingannar spirito fier l'ardente tuo desir!
Ebbra d'amor sarà la tua mente smarrita...
Io ben presto di te mi potrò impadronir.

CORO *(dalla strada)*.

Olà! olà! madre Oppenheim!
Bada un po' che fa tua figlia!
Ti avvisiam, ma tardi è già
Che l'amante in casa stà....
S'accrescerà tra poco la famiglia.

PARTE QUARTA

SCENA XV.

CAMERA DI MARGHERITA.

(MARGHERITA sola.)



Perduta è la mia pace
Pieno d'angoscia ho il cor!
E non avrà mai requie
L'acerbo mio dolor!

Dov'egli non è meco
Una morte mi par,
Nè so nel mondo intero
Che amarezza trovar.

La povera mia testa
Essa pur si smarrì...
Il povero mio senno
Esso pure finì.

Oh il nobile suo aspetto!
L'incedere suo altier!
Di sua bocca il sorriso!
Dei suoi occhi il poter!

Il magico fluire
Del suo dolce parlar,
La sua stretta di mano
E, oh Dio! il suo baciâr!

Soltanto per vederlo
Al balcone io mi sto,
E sol per incontrarlo
Fuor di casa ne vo...

Ver lui, ver lui, il mio petto
Sempre si avventa! Ahimè!

S'io potessi incontrarlo
E costringerlo a me!

E baciarlo, e baciarlo,
Così, senza finir!
E sotto quei suoi baci
S'io potessi morir!

(Tamburri e trombe suonano la ritirata. Da lontano
coro di soldati e di studenti).

CORO.

Cittadi recinte
Da forti bastioni,
Fanciulle agguerrite
Dagli occhi bricconi
Di voi certamente
Vittoria otterrò;
La gioia è maggiore
Se molto costò!

MARGHERITA.

Tramonta. Andrà al riposo
Fra poco la città;
La ronda della sera
Già intorno se ne va;
E insiem gli allegri canti
Ne van con essa intorno,
Siccome fu nel giorno
Che Fausto m'apparì.

CORO.

Jam nox stellata velamina pandit
Per urben quaerentes puellas eamas...

MARGHERITA.

Egli non viene, ahimè!

SCENA XVI.

FOSCHE CAVERNE.

Invocazioni alla Natura.

FAUST.

Natura immensa impenetrabil fiera
Tu sola a mia infinita
Noia sai pace dar.
E sol per te, o possente,
Il dolor mio si ammorza;
Tu mi ridai la forza,
Tu mi ridai la vita.
Sì, ch'io vi senta al nembo
Urlar! selve profonde,
Crollar! roccie; voi onde,
Balzar! fatte torrenti....
Alle vostre gran voci
Amo mia voce unir.
Torrenti, e selve e roccie
Ecco v'adoro! Oh mondi
Che risplendete in cielo
A voi sale il desir
D'un troppo vasto cuore
D'un anima assetata
Del ben che la fuggì.

SCENA XVII.

MEFISTOFELE (*inerpicandosi sulle rocce*).

ella volta celeste
Scorger puoi l'astro tu dell'amore costante?
Or necessaria inver sua influenza saria...
Tu sogni qui e, laggiù, la tua povera amante...
Margherita.....



FAUST.

Deh taci!

MEFISTOFELE.

E ver! è convien tacer.
Tu più non l'ami. Pur in prigion trascinata
E, come parricida, a morte condannata.....

FAUST.

Che?

MEFISTOFELE.

Sento cacciatori che sen vanno pel bosco...

FAUST.

Finisci! Che hai tu detto? Margherita in prigione?

MEFISTOFELE.

Certo licor brunastro.... un veleno innocente,
Che tu le desti un dì per addormir sua madre
Durante i vostri amor notturni,
Fu cagione del mal. Nell'amor tuo fidente
T'aspettava ogni sera. Ogni sera ne usò.
E tanto ti aspettò che la madre n'è morta!
Ora m'intendi tu?

FAUST.

Oh dannazion!

MEFISTOFELE.

Per ciò
E l'amor suo per te ch'or la trascina.....

FAUST.

Oh salvala, salvala, miserabile!

MEFISTOFELE.

Ah! sono io il colpevole!
Ti riconosco a ciò
Povera umanità! Ma non importa!
Ancor son io padrone d'aprirti quella porta...
Ma tu per me che festi
Da quando io ti serviva?

FAUST.

Che chiedi tu?

MEFISTOFELE.

Io a te?
Soltanto la tua firma
Su questa pergamena.
Io salvo Margherita
E tosto, se tu giuri
E firmi il giuramento
Di servirmi domani!

FAUST.

Che m'importa il domani se l'oggi mi martora?
Su, dammi. Ecco il mio nome. Alla triste dimora
All'istante voliam! Quale atroce dolor!
Vengo a te Margherita!

MEFISTOFELE.

Vortex, Giauro, a me!
Dei due neri cavalli l'aspro corso veloce
Ci porti ora al galoppo! La giustizia ha gran fretta!

(par(ono).

SCENA XVIII.

LA CORSA ALL'ABISSO

(Pianure, montagne e vallate)

FAUST e MEFISTOFELE galoppando su due cavalli neri.

FAUST.

el mio cor risonò sua voce disperata!
Povera abbandonata!

CORO DI CONTADINI .

(inginocchiati dinanzi ad una croce campestre).

Sancta Maria, ora pro nobis,
Sancta Magdalena, ora pro nobis.....

FAUST.

A quei fanciulli bada, alle donne preganti
A piè di quella croce!

MEFISTOFELE.

Eh via, che importa! Avanti!

CORO.

Santa Margherita ora pro... Ah!!!

(grida di spavento. Il coro si disperde in tumulto. I
cavalieri passano).

.....
.....

FAUST.

Oh Dio! Un orrendo mostro viene urlando ver noi.



MEFISTOFELE.

Tu sogni.

FAUST.

Quale sciame di guffi e d'avoltoi!
Che atroci grida! Ahimè mi percoton con l'ali!

MEFISTOFELE (*frenando il suo cavallo*).

Di già per Margherita si suona a funerale.
Hai timor? Ritorniam.

(*si fermano*).

FAUST.

No, la sento, corriam.

(*I cavalli raddoppiano di velocità*)

ORCHESTRA SOLA.

MEFISTOFELE (*eccitando il suo cavallo*).

Hop! Hop! Hop!

FAUST.

Oh guarda intorno a noi quella schiera infinita
Di scheletri danzanti
Con quale orribil ghigno ci saluta al passar!

MEFISTOFELE (*eccitando i cavalli*).

Hop! Hop! pensa a salvar sua vita,
Hop! e ai morti non badar!

ORCHESTRA SOLA.

.....
.....

FAUST (*sempre più spaventato ed ansante*).

Frementi i corsieri
Già rizzano i crini
Già spezzano i morsi.
A noi ecco innanzi
Traballa la terra,
Il tuono si sferra
Con sordo fragor!
Ahimè! Piove sangue!

MEFISTOFELE (*con voce tonante*).

Coorti infernali
Suonate le vostre gran trombe trionfali!
Faust è nostro!

FAUST.

Orrore!

MEFISTOFELE.

Io! Io! Vincitore.
(*piombano in una voragine*).



SCENA XIX.

L'INFERNO. — FAUST È DATO ALLE FIAMME.

Pandemonium.

CORO DI DEMONI E DI DANNATI

H as! Irimiru karabrau! (*)

(*) Questa lingua è quella che Svedenborg chiama *Infernale* e che egli credeva in uso tra i demoni e i dannati.

I PRINCIPI DELLE TENEBRE (*a Mefistofele*).

Sei di quest'alma fiera
In eterno signor e vincitor, Mefisto?

MEFISTOFELE.

In eterno signor!

I PRINCIPI.

Con libero voler dunque firmò
L'atto fatal che alle fiamme lo dà?

MEFISTOFELE.

Ei libero segnò.

ORGIA INFERNALE — TRIONFO DI MEFISTOFELE

CORO

Tradicum marexil Tradiuxi burradixè
Tory my dinkorlit Nor mealt omerixe!
Uravaikè — Muraraikè!
Diff! Diff! merondor mit aijsto!
Has, has Satan! Belphegor! Mephisto!
Has! has! kroix Astaroth, Belsebuth
Sat rayk irkimour!

EPILOGO

SULLA TERRA

ALCUNE VOCI

Si tacque allor l'inferno.
L'orribile bollore
Dei gran laghi di fiamme
È il digrignar dei denti
Dei martorizzatori
Soli si udir. D'orrore
Nel fondo dell'abisso
Un mister si compì!

CORO

Oh terrore!

NEL CIELO.

SEBAFINI *inchinati innanzi l'Altissimo.*

CORO.

aus! Hosanna!
Per lei che molto amò, pietà Signore!

(*Silenzio, mormorio armonioso*)

UNA VOCE DALL'ALTO DEI CIELI.

Margherita!



CORO D'ANGELI.

APOTEOSI DI MARGHERITA.

Ritorna al ciel alma innocente
Che l'amor fuorviò,
Rivesti ancora la beltà fulgente
Che un errore macchiò.
Vien, le divine Vergini e le belle
Pure Angiolette a te sorelle
Asciugheranno il pianto
Che ancor bagna tue ciglia pei dolor de la terra.
Iddio t'ha perdonata; e sua clemenza serra
Tanto infinito spazio che Fausto aggiungerà...
Sperar questo t'è dato... Sorride il gaudio a te!
Vien Margherita, vieni!

FINE.